

Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah

Capitolo 92: la conoscenza della stazione spirituale dell'abbandono dello scrupolo¹.

La duplicità (shaf`iyyah) dell'uomo invita allo scrupolo e l'imparità in essa impone l'abbandono dello scrupolo. L'essenza è unica quando la realizzi. Gli oggetti di desiderio spariscono e cessa il regime del desiderio. Le opere non cercano l'essenza della loro esistenza se non per una debolezza nelle facoltà percettive o per una incrinatura.

* * * * *

Tutte le cose possiedono quattro regimi (*ahkâm*)²: quello esteriore (*zhâhir*), quello interiore (*bâtin*), quello del limite legale (*hadd*) e quello della prospettiva trascendente (*muttala`*)³; ora, lo scrupolo governa colui che lo possiede sia esteriormente che interiormente per mezzo del limite legale e porta colui che detiene la stazione spirituale di cui parliamo in questo capitolo a riconoscere il volto (*wajh*) di Allah in ogni cosa: questa è la prospettiva trascendente che lo scrupolo

¹) «Ogni capitolo di questo libro che tratti dell'abbandono (*tark*) di ciò di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente è come un'appendice di quello e ne fa parte integrante: pertanto lo redigiamo in modo compendioso, poiché essendo paragonabile ad uno dei paragrafi del capitolo precedente non è il caso di dilungarsi in esso...» (*Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah*, cap.75).

²) A questi quattro «statuti» delle cose fa riferimento il seguente *hadîth*, non riportato nelle sei raccolte canoniche ma sulla cui autenticità la «Gente dello svelamento» è unanimemente concorde (cfr. «*Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah*», cap.25): «Non c'è versetto del Corano che non abbia un senso esteriore ed un senso interiore ed a cui non corrisponda un limite legale ed una prospettiva trascendente» (*mâ min ayatin illâ wa lahu zhâhirun wa bâtinun wa haddun wa muttala`un*).

³) Il termine *muttala`*, derivato da una radice verbale che significa principalmente «salire», «elevarsi», viene definito da Muhyiddîn ibn `Arabî nel suo *Kitâb al-Istilhât as-Sufiyyah* come: «La contemplazione del manifestato mediante l'occhio di Allah». Cfr. anche *Al Futûhâtu-l-Makkiyyah*, cap.73, «questio» 153, ove viene precisato: «... se ci chiedi che cosa sia il Velo della Potenza (*hijâbu-l-`izzah*) ti risponderemo che esso corrisponde alla cecità ed allo sconcerto, poiché esso impedisce di arrivare a conoscere la realtà così come essa è in se stessa; questa realtà non la conosce veramente se non la Gente della prospettiva trascendente e se ci chiedi che cosa sia la prospettiva trascendente ti risponderemo che essa è quella di colui che guarda il mondo (*kawn*) con l'occhio del Vero... ».

consente di ottenere, innalzando così il suo possessore. Quest'ultimo non può posare lo sguardo sulle cose senza vedere in esse il volto di Allah, da cui dipende la loro esistenza e per cui esse si manifestano: di conseguenza ciò comporta l'abbandono dello scrupolo poiché non bisogna astenersi dalla visione del volto di Allah nelle cose, poiché questa visione non è considerata come qualcosa di sconveniente. Invero il servo non può allontanare da sé la manifestazione divina (*tajallî*) se questa è reale, poiché è sotto il suo potere.

Col che non voglio dire che chi abbandona lo scrupolo fruisca di conseguenza di ciò che è proibito o dubbio, dopo averlo riconosciuto come tale: nessuno dice questo! In effetti il possessore di questa stazione spirituale fruisce delle cose in conformità a ciò che prescrive la legislazione tradizionale e quindi non mangia se non cose lecite e non agisce se non in modi leciti; è Allah stesso che sostituisce l'indicazione con la visione del Suo volto, ed astenersi per scrupolo senza una indicazione [o una certezza] equivarrebbe a pensare male degli uomini⁴. La Gente di Allah e soprattutto coloro che contemplanò il Suo volto fanno molta attenzione a non avere una cattiva opinione dei servi di Allah⁵ e a non pensare alle loro azioni riprovevoli, affinché pensieri di tal sorta non prendano piede nella loro stazione spirituale.

Uno dei nostri compagni incontrò durante un suo viaggio uno dei Sostituti (*abdâl*) e cominciò a parlargli del preoccupante stato di corruzione dei costumi degli uomini, in particolare dei re, dei ministri e dei sudditi, al che il Sostituto si incollerì e gli disse: «Cosa c'entri tu con i servi di Allah? Non intrometterti tra il signore ed il suo servitore! Invero la misericordia, il perdono e la benevolenza sono alla ricerca di costoro: vuoi forse che la divinità (*ulûhiyyah*) resti senza far nulla? Pensa a te stesso e tralascia queste cose e che il tuo sguardo si rivolga verso di Lui, l'Altissimo, e la tua occupazione sia con Allah!». Qualcosa di simile mi era capitato agli inizi della Via - in effetti non c'è che un inizio, quanto alla fine, se ne parla ma non è comprensibile! - :

⁴) Ciò che può rendere illecito un cibo non è solo la sua natura, che peraltro è in genere abbastanza evidente da non suscitare dubbi, ma, ad esempio, anche il modo illecito con cui è stato acquisito da chi lo offre: in questo caso anche dei cibi che per loro natura sarebbero leciti diventano illeciti per chi è «scrupoloso». Ma in questa situazione il «giudizio» non verte più sul cibo in se stesso, bensì su colui che lo offre e pertanto l'astensione scrupolosa in mancanza di una certezza o di una indicazione divina equivale a pensare male del prossimo.

⁵) Altrove Muhyiddîn ibn `Arabî precisa: «... chi è dotato di spirito tradizionale non disapprova in base alla sua opinione (*zhann*) poiché ricorda la frase dell'Altissimo: «Invero alcune opinioni sono un peccato!» (Cor.XLIX-I2) e sa che la sua opinione potrebbe essere una di quelle; ed anche se la sua opinione si dimostrasse essere conforme al vero egli sbaglierebbe comunque a parlarne poiché Allah sa che le sue parole corrispondono ad una opinione e non ad una scienza... Avere una cattiva opinione di se stessi è certo meglio che avere una cattiva opinione degli altri, poiché di se stessi si è testimoni, mentre degli altri no!».

ero andato dal nostro Maestro Abû-l-`Abbâs al-`Uryanî e mi trovavo in una condizione analoga, essendo angustiato dall'epoca in cui vivevo, piena di uomini che disobbedivano ad Allah, ed egli mi disse: «Occupati di Allah!».

Uscendo da lui ero andato a trovare il nostro Maestro Abû `Imrân al-Mirtulî, essendo nella condizione di cui dicevo prima, ed egli mi disse: «Occupati di te stesso!». Gli chiesi allora: «O mio signore, mi trovo sconcertato di fronte a voi due⁶: Abû-l-`Abbâs mi ha detto di occuparmi di Allah e voi mi dite di occuparmi di me stesso, ed entrambi siete delle guide (*imâm*) che conducono al Vero!». Abû `Imrân si mise a piangere e rispose: «Mio caro, ciò verso cui ti guida Abû-l-`Abbâs è il Vero ed a Lui è il ritorno (*rujû`*); ognuno di noi ti dirige in conformità al suo stato e da parte mia spero di essere ammesso, se Allah vuole, nella stazione spirituale a cui faceva riferimento Abû-l-`Abbâs. Dai ascolto a lui, poiché egli è più qualificato sia di me che di te!» - Come è bella l'equità (*insâf*) degli iniziati! - Tornai allora da Abû-l-`Abbâs e gli riferii il colloquio con Abû `Imrân: «Egli ti ha risposto in modo corretto - commentò Abû-l-`Abbâs - lui ti ha indicato la Via (*tarîq*) ed io ti ho indicato il Compagno (*rafîq*): da parte tua devi agire in conformità sia a quello che ti ha detto lui che a quello che ti ho detto io e quindi mettere insieme il Compagno e la Via!». Chiunque non è accompagnato da Allah nel suo viaggio non riceve alcun segno evidente (*bayyinah*) che gli indichi come riuscirvi; analogamente chi si astiene scrupolosamente, senza ricevere una indicazione da parte di Allah riguardo alle cose da cui si astiene, è un illuso (*makhdû`*) ed è separato per questo da Allah, poiché nel suo caso manca un giudizio (*hukm*) specifico sulla questione, dipendente dalla visione di un comportamento (*mu`âmalah*) ed in particolare da una contemplazione che decreti la cosa come proibita o dubbia. La condizione di chi pratica lo scrupolo in questo modo [senza una certezza o un'indicazione divina] è quella di colui che ha una cattiva opinione dei servi di Allah: il suo intimo è tenebroso ed il suo carattere malvagio, poiché è convinto che nessuno sia migliore di lui. L'uomo deve fare molta attenzione, se vuole essere scrupoloso come gli ha ordinato Allah, ad essere sicuro di doversi veramente astenere da ciò da cui si astiene, ma per chi non riceve alcuna indicazione si tratta di una cosa molto difficile. In effetti chi vede qualcuno trasgredire ad una regola prescritta dalla legge e rivedendolo lo giudica in base alla sua condizione precedente, non attribuisce alla

⁶) Cfr. su questi due Maestri la traduzione della *Risâlah Rûh al-Qudsî* di Muhyiddîn ibn `Arabî, pubblicata con il titolo di *Les Soufis d'Andalousie* dalle Editions Orientales di Parigi nel 1979; alla pagina 93 di questa edizione si trova un riferimento all'episodio qui citato.

divinità tutto ciò che le spetta ed è in difetto per non aver osservato la buona creanza (*adab*) nei confronti di Allah; diventa così compagno di *Iblîs* e si associa a lui nella perdizione (*khusrân*), per la sua cattiva opinione di Allah e dei Suoi servitori, e tale scrupolo è allora detestabile.

Ed Allah dice il vero e guida sul retto sentiero! (Cor.XXXIII-4)

Traduzione e note di Placido Fontanesi

Publicato nella *Rivista di studi tradizionali*, Torino, 1986, pp. 154-158